

IL CASO KAZAKO

Pd, pressing per le dimissioni Renzi attacca ma si allinea

● **Epifani esclude l'apertura della crisi e quindi dice no alle mozioni di sfiducia: «Ma va restituita la credibilità persa dalle istituzioni»** ● **Il sindaco evoca il precedente della ministra Idem**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non sarà il Pd ad aprire la crisi del governo, né tantomeno a chiedere le dimissioni a Angelino Alfano (che ha eroicamente resistito al pressing arrivato sia dai piani alti del Pd sia ad un certo punto da quelli intermedi del Pdl). «Sarebbe da irresponsabili aprire ora una crisi di governo», dice il segretario Guglielmo Epifani chiudendo i lavori della segreteria convocata per il caso kazako. Di conseguenza «non è possibile votare la mozione di Sel e M5s», malgrado siano stati in diversi durante il loro intervento a sostenere la necessità di un passo indietro del ministro.

Ma la storia non finisce qui, «perché racconta uno dei presenti - il segretario si è impegnato, di concerto con il premier Enrico Letta, a rappresentare, nel modo e nel luogo che riterranno opportuni, la scarsa autorevolezza nell'azione del ministro dell'Interno». Che nella nota ufficiale viene tradotto con il fatto che resta aperto «il problema di come ridare credibilità alle istituzioni che sovrintendono a problemi di grande delicatezza sul piano interno e internazionale». È questa la linea del Pd dopo un'altra giornata di passione tutta democratica. Epifani ne parlerà oggi durante la riunione dei senatori annunciando contestualmente una

direzione politica nazionale che sarà convocata ad hoc a stretto giro di posta per discutere un metodo condiviso nei gruppi parlamentari per evitare implosioni davanti ai tanti ostacoli che questa maggioranza presenta.

Non è piaciuta al segretario la presa di posizione dei tredici senatori renziani che ieri hanno chiesto al Pd di appoggiare le mozioni di sfiducia, «di questo si discute nei gruppi e non con i comuncati», commentano al Nazareno. Ma il malumore per questa bruttissima vicenda non riguardano soltanto i renziani: ci sono i Giovani turchi, Gianni Cuperlo e molti altri parlamentari democratici a chiedere che il ministro dell'Interno rimette le proprie deleghe. E nessuno di loro ci sta ad essere accusato di voler cadere il governo.

«Le dimissioni di Alfano servirebbero a salvare il governo. Le condizioni per cui questo governo è nato restano intatte - dice il senatore Francesco Verducci, anzi serve un rilancio, ma noi dobbiamo comportarci con Alfano come ci comporteremmo con un ministro Pd». Duro Matteo Renzi che a fine serata pubblica la sua enews: «In Aula è andato il Ministro dell'Interno e ci andrà il Presidente del Consiglio. A loro spetta la responsabilità di illustrare i fatti. Già qualche settimana fa Letta ha chiesto a un ministro di farsi da parte. Sarà lui, che è il primo ministro, a decidere cosa sia più opportuno fare e

se le spiegazioni offerte siano convincenti. Su questa partita aspettiamo di cosa dirà Enrico Letta nella sede suprema, che è quella del Parlamento». Durissimo quando ricorda le vicende del G8 di Genova e scrive che non è possibile che ora come allora a pagare siano solo le forze dell'ordine: «Io sto con le forze dell'ordine. Perché scaricare su servitori dello Stato tutte le responsabilità senza che venga mai fuori un responsabile politico è indegno per la politica. E per l'Italia».

Respinge con nettezza l'accusa che dietro la richiesta di dimissioni di Alfano e di una presa di posizione dei suoi parlamentari ci sia l'intento di far saltare il governo per andare al voto in ottobre. «Da cittadino - scrive - sono umiliato rispetto all'atteggiamento che larga parte della classe dirigente del Pdl e del Pd ha avuto, cercando di usare questa vicenda per attaccare me. Dicono che tutta questa vicenda nasca dalla mia ansia di far cadere il Governo. Ma la realtà dei fatti è che io non ho alcun interesse a far saltare il Governo Letta. E il bello è che lo sanno tutti!». Renzi se la prende anche con i dirigenti del suo partito, «il cui obiettivo è giocare la sfida congressuale». Se non vogliono che si candidi «va bene. Se vogliono tenersi il partito, va bene. Se preferiscono perdere le elezioni pur di mantenere una poltrona, va bene. Ma ci facciamo la cortesia di non strumentalizzar...

...
Renzi ricorda il G8: «Non è possibile che come allora a pagare siano solo le forze dell'ordine»

re una vicenda di cui come italiano mi vergogno». Sgombrò il campo anche su un'altra ipotesi: «Se andrò a Palazzo Chigi un giorno, ci andrò forte del consenso popolare non di manovre di Palazzo». Ma che i maldipancia non riguardino solo i renziani è fin troppo chiaro, come mostrano le stesse dichiarazioni di Cuperlo: «Sarebbe un atto di sensibilità sotto il profilo istituzionale se, a fronte degli eventi di questi giorni, il ministro Alfano scegliesse di rimettere le sue deleghe nelle mani del presidente del Consiglio». Pippo Civati guarda il suo partito e dice gli «viene da piangere», la prodiana Sandra Zampa teme minimizzazioni: «Sarebbe bene che noi chiedessimo le dimissioni, abbiamo chiesto le dimissioni della Idem...». E così anche il renziano Angelo Rughetti: «Troppo anomalie in questo caso e la relazione di Alfano lascia parecchie ombre. Letta venne qui in Aula a riferire sul caso Idem e accettò le sue dimissioni perché non voleva ombre sul governo. Se quelle erano ombre queste cosa sono?». Simona Bonafè, che è stata in continuo contatto con il sindaco fiorentino tutto il giorno, dice: «Adesso basta liquidare ogni nostra posizione come il tentativo di mandare a casa il governo. Su questa vicenda cosa raccontiamo ai nostri elettori? Che non ci ha convinto Alfano ma lo lasciamo al suo posto?». Rosy Bindi in serata, quando è evidente che ogni tentativo di far dimettere «spontaneamente» il ministro, è fallito, torna alla carica: «Dovrebbe dimettersi dall'Interno e restare come vicepremier». Ma dal momento che Alfano non sembra intenzionato a cedere di un passo, neanche dopo le dichiarazioni dell'ex Capo dsi Gabinetto, Giusep-



L'incontro nel giugno scorso, a Palazzo Vecchio, tra Matteo Renzi ed Enrico Letta
FOTO LAPRESSE

pe Procaccini, non sarà il Pd ad aprire la crisi di governo. Anche se sarà complesso ricomporre le divisioni interne e spiegare alla base questa vicenda. Ieri Epifani ha passato l'intera mattinata e tutto il pomeriggio al telefono con Letta e Renzi e non è stato facile ridimensionare quello che all'inizio aveva tutta l'aria di essere uno scontro frontale del sindaco con il partito e il governo stesso. Il punto di caduta, quello che avrebbe spinto Renzi ad ammorbidire le sue dichiarazioni e Flavio Lotti ad assicurare di non votare in maniera diversa dal gruppo in Parlamento è stato raggiunto: trovare il modo di dire che Alfano non è stato all'altezza.

«Alfano lasci, serve un atto di responsabilità»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Dal Pd sostegno leale al governo, è il Pdl che lo mette a rischio. Va evitato un voto di sfiducia che avrebbe conseguenze politiche gravi»



«Un atto di responsabilità», rimettere il proprio incarico nelle mani di Letta, per salvare il governo, ma soprattutto la faccia dell'Italia. È questo che chiede il deputato Gianni Cuperlo ad Alfano avvertendo, nello stesso tempo, il Pdl a farla finita con i ricatti.

Onorevole, Alfano deve dimettersi?

«Prima di tutto dobbiamo dare un giudizio sulla ricostruzione della vicenda».

E lei che giudizio dà?

«Per come è stata fatta in Parlamento dal ministro dell'Interno la ricostruzione della vicenda è apparsa a molti, direi quasi a tutti, insufficiente»

Perché?

«Perché siamo davanti a un fatto gravissimo che ha visto il nostro Paese violare i principi e le regole del diritto internazionale nella sfera fondamentale del rispetto dei diritti umani. E purtroppo ci sono ancora aspetti da chiarire in tutta questa vicenda».

Cosa non la convince nella ricostruzione fornita dal ministro?

«Va chiarito come e perché ha agito agito tutta la catena di comando che ha gestito quelle ore così delicate che partono dal fermo dalla signora Shalabayeva e della figlia al momento in cui vengono fatte salire su un aereo privato di proprietà o comunque inviato dal regime kazako violando ogni regola e ogni precauzione riguardante la sicurezza di una mamma e di una bambina. Per questo è doveroso che in primo luogo si attivi, attraverso ogni canale diplomatico, per garantirne la sicurezza, ma è necessario anche che non archivi questa vicenda eliminando ogni zona d'ombra residua sulle responsabilità».

Il governo ha ribadito che non ci sono re-

sponsabilità politiche.

«Io invece ritengo che vada eliminato ogni dubbio affinché la credibilità delle istituzioni e del governo stesso non venga indebolita».

E quindi il ministro dell'Interno deve dimettersi?

«Sarebbe un atto di sensibilità istituzionale se di fronte a questi eventi e agli sviluppi che hanno avuto, il ministro Alfano scegliesse di rimettere le sue deleghe nelle mani del Presidente del Consiglio».

Così il governo non rischia di cadere?

«Al contrario questo gesto consentirebbe di procedere sulla via della massima chiarezza e metterebbe il governo nella condizione di portare avanti quell'azione, necessaria soprattutto sul piano economico e sociale, e che sta cominciando a dare dei segnali positivi».

Non crede che il Pdl farà cadere il governo se Alfano sarà costretto al passo indietro?

«Sono convinto che il Pd in modo unita-

rio debba sostenere l'azione del governo per consentirgli di fare le cose su cui ha ottenuto la fiducia delle Camere. E credo che sarebbe nell'interesse di tutti e quindi anche del Pdl garantire con senso di responsabilità una risposta ferma anche a chi spinge per una crisi di governo che sarebbe questa sì drammatica per il Paese».

Però Letta dice che è chiaro che il vicepremier non ne sapeva nulla, che Alfano è totalmente estraneo. Non è sufficiente?

«Venerdì il presidente del Consiglio andrà al Senato e ascolteremo con grande attenzione e rispetto le sue parole. Sono convinto che il premier si sia mosso con assoluta correttezza invocando la massima trasparenza e revocando il decreto di espulsione. Ma qui siamo di fronte ad aspetti non ancora chiariti. E si tratta di aspetti gravi. Ma come è possibile che nessuna autorità di governo, o della pubblica sicurezza, o dei servizi non sapeva che quello che l'ambasciatore kazako

definiva un pericoloso ricercato invece era un dissidente politico che godeva dello status di rifugiato riconosciuto dal governo britannico? Bisogna capire per quali ragioni con un provvedimento di espulsione accelerata si sono consegnate una mamma e una bambina, moglie e figlia di quel dissidente, a un regime autoritario sottoposto più volte a dei rapporti severissimi da parte di Amnesty sulla repressione del dissenso politico. E soprattutto c'è da capire perché tutto questo sia avvenuto senza investire o mettere a conoscenza l'autorità politica. È questo che richiede un'atto di sensibilità istituzionale al ministro Alfano».

Il premier da Londra ha ribadito che è la stabilità il primo obiettivo che dovrebbero porsi i partiti al governo. Sembra un messaggio chiaro al Pd.

«Noi siamo impegnati, e in questi mesi l'abbiamo fatto con una lealtà assoluta, a garantire la stabilità di questo go-

verno. Chi ha invece l'ha ripetutamente e puntualmente minacciata è stato il Pdl con un atteggiamento di costante ricatto e minaccia: «o si fa così o cade il governo, o si toglie l'Imu a tutti o il governo non c'è più». Il Pd ha sempre dimostrato equilibrio, ragionevolezza, sostegno leale e autonomo, incalzando il governo ad accelerare decisioni per alleviare la sofferenza della fasce sociali più colpite dalla crisi. È curioso che sul banco degli imputati sia messo il Pd».

In Senato c'è la mozione di sfiducia di Sel e Movimento 5Stelle. I senatori renziani e anche Puppato chiedono al Pd di votarla...

«Un atto di responsabilità del ministro permetterebbe di non arrivare a quel voto. I senatori Pd decideranno tutti assieme quale atteggiamento tenere, ma mi sembra evidente che un voto del Senato che sfiduciasse il ministro dell'Interno avrebbe elevate possibilità di produrre conseguenze politiche».

Se lei fosse al Senato non voterebbe la mozione di sfiducia?

«Ripeto, occorre evitare di arrivare al voto su quella mozione attraverso un atto di responsabilità politica e sensibilità istituzionale».

Ma perché anche di fronte a questi passaggi che dovrebbero produrre posizioni unanime, il Pd si mostra diviso?

«Il Pd è unito nel dire che ci troviamo di fronte a un fatto enorme e che è necessario che il governo faccia chiarezza fino in fondo. Poi è vero che siamo in una maggioranza strana, e noi lavoriamo affinché compia il compito che s'è data in un tempo ragionevole e che parallelamente il Parlamento acceleri il cambiamento della legge elettorale per liberare il Paese dal ricatto del Porcellum perché non è possibile tornare a votare con le attuali regole».